

L'interculturalità in testa.
Sguardo e rigore per l'agire educativo quotidiano,
Luca Agostinetti,
Milano, FrancoAngeli, 2022

Lisa Bugno

Ricercatrice

Università degli Studi di Padova

Coloro che conoscono il lavoro di Luca Agostinetti sono avvezzi alle accurate attenzioni che rivolge con competenza non solo alle questioni di epistemologia pedagogica, come la delicata relazione tra teoria e pratica, ma anche alle tematiche educative concrete, sempre poste in coerente relazione alla temperie culturale contemporanea. Tuttavia, scommettiamo i nostri due *cent* sul fatto che, ciononostante, costoro saranno questa volta sorpresi, come anche tutti gli altri lettori: infatti, l'oggetto di questa recensione è un manuale di pedagogia interculturale che non ci si aspetta.

Non si fraintenda: le componenti teoriche solidamente e rigorosamente accreditate sul piano scientifico sono più che presenti per tutti i concetti che riguardano la disciplina, tanto che questo testo è stato insignito del prestigioso *Premio 2023* della Società Italiana di Pedagogia (SIPed). Ciò che lascia piacevolmente stupiti appena varcata la soglia del primo capitolo è la sensazione di venire presi per mano e gentilmente accompagnati a *vedere, svelare e sapere*. Sì, perché l'autore ci conduce lungo un preciso itinerario logico di cui questi verbi costituiscono i tre obiettivi intermedi, le tre tappe consecutive, o mete parziali, ma indispensabili. Si tratta di una precisa e organizzata struttura argomentativa attraverso cui chi scrive, fin dal principio, è capace di fornirci gli elementi necessari per collocarci nella posizione di riflettere sulla nostra percezione della realtà al fine di aprire il nostro sguardo a una visione pedagogica di essa, che si traduce nella disposizione ad andar oltre interpretazioni edulcorate o superficiali. Ciò avviene nella seconda parte, specificatamente dedicata ad accedere al reale tramite delle riletture che ci consentono di far acquisire profondità prospettica al nostro osservare, comprendere e pensare interculturale. Avviene così la presa di consapevolezza nel lettore che il terreno in cui ci si sta muovendo non è piatto e banale come troppo spesso descritto attraverso narrazioni livellanti da cui urge muovere. La terza sezione tratta del patrimonio epistemologico e concettuale fondamentale per l'azione interculturale: chi legge trova occasione di orientarsi rispetto alla pedagogia come scienza e di munirsi di indispensabili strumenti teorici, quali i costrutti di cultura, diversità e identità. Infine, l'ultimo capitolo costituisce l'approdo per cui le argomentazioni precedenti sono state costruite: qui vengono resi disponibili non solo teoria, fondamenti e finalità per la pratica, ma anche rischi ed errori da evitare per un incedere che voglia definirsi autenticamente interculturale.

Non solo: lo scritto si contraddistingue per essere al tempo stesso frizzante e raffinato anche grazie a riferimenti afferibili sia alla cultura *alta* che a quella *popolar* che l'autore ha la delicatezza di mai porre in contrapposizione e, probabilmente per questo, che sono in grado di avvicinare la vasta platea a cui si rivolge: studenti, educatori, insegnanti e tutti quanti possano essere interessati alla materia. Capita, quindi, di trovare eminenti esponenti della letteratura russa accanto al Tenente Colombo, o di immaginarsi quale possa essere l'equipaggiamento necessario per un'uscita in bicicletta, stimoli introdotti col preciso intento di rendere accessibili i ragionamenti, di scardinare le dispercezioni, di demolire e ricostruire concetti, di far accogliere la complessità, di avvicinare alla

pedagogia come scienza. Tutto risulta elegantemente proporzionato e funzionale a raggiungere la finalità di spostare il discorso interculturale dalla retorica di pancia, che troppo spesso contraddistingue tale tematica (qualsiasi sia la postura assunta), alla testa, ossia alla piena consapevolezza del posto che occupiamo in quanto (futuri) educatori e delle responsabilità di cui ci facciamo carico nell'assumere un ruolo che è tutt'altro che neutro, bensì politico, nel più aulico e puro significato vi si possa attribuire.